



Prima lettera ai Corinzi 4, 1-5

- 1 Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio.
- 2 Ora, quanto si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele.
- 3 A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso,
- 4 perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!
- 5 Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.

Salmo 47

- 2 Applaudite, popoli tutti,
acclamate Dio con voci di gioia;
- 3 perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
re grande su tutta la terra.
- 4 Egli ci ha assoggettati i popoli,
ha messo le nazioni sotto i nostri piedi.
- 5 La nostra eredità ha scelto per noi,
vanto di Giacobbe suo prediletto.
- 6 Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
- 7 Cantate inni a Dio, cantate inni;
cantate inni al nostro re, cantate inni;
- 8 perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
- 9 Dio regna sui popoli,
Dio siede sul suo trono santo.



10 I capi dei popoli si sono raccolti
con il popolo del Dio di Abramo,
perché di Dio sono i potenti della terra:
egli è l'Altissimo.

È un canto che dice: *Colui che giudica tiene in mano il destino nostro. Non sono i potenti della terra, ma è il Signore, è lui il giudice.* Abbiamo scelto questo salmo che parla del giudizio del Signore perché uno dei temi portanti, dei pochi versetti di questa sera sarà proprio il giudizio di Dio.

¹Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. ²Ora, quanto si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. ³A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, ⁴perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! ⁵Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.

Vediamo il contesto. I Corinzi sono molto divisi tra di loro e litigano perché hanno vari modi di intendere, hanno vari apostoli a cui riferirsi, hanno diversi modi di interpretare la realtà, hanno molte scuole, molte sapienze e molte appartenenze, che si rifanno ai vari apostoli. Allora, Paolo spiega che queste pluriappartenenze a varie sapienze, sono pluriappartenenze a varie stupidità, perché la sapienza che divide è la stupidità, la sapienza di morte. C'è invece un'altra sapienza che è quella di Dio, che unisce che è quella dell'amore, la sapienza che dà vita, è la sapienza della croce. Allora, i primi capitoli erano tutti un contrappunto tra la sapienza dell'uomo, che è colui che cerca di sapere per potere, sapere è potere, è dominare quindi dividere, e la sapienza di Dio invece, che è amare, è debolezza, è dare e quindi unire, fino al sacrificio della croce. Quindi i primi tre capitoli erano tutto un contrappunto tra queste due sapienze.



Nel capitolo 4 riprende il tema. Voi siete divisi nel nome dei vari apostoli: di Pietro, di Apollo, di Paolo e dice: *non è che ci dobbiamo dividere in nome degli apostoli*, perché gli apostoli chi sono? Dà una prima definizione di cos'è l'apostolo che ci aiuta a capire qual è il senso della Chiesa stessa che è apostolica. In fondo nella figura dell'apostolo noi vediamo anche la nostra figura più profonda. Perché è vero che gli apostoli sono solo loro, ma noi veniamo da loro e tutti noi portiamo il carattere del nostro principio, come è vero che la mamma è una sola dei figli, però il figlio ha le sue caratteristiche dalla mamma e la scopre lì. Quindi nell'unicità della vocazione apostolica scopriamo il senso più profondo della nostra stessa vocazione cristiana. Questo sarà il primo tema.

Il secondo tema è della responsabilità, cioè che l'apostolo è realmente responsabile davanti a Dio di questa sua missione.

E poi il terzo tema è quello del giudizio: *e nessuno lo giudichi*. Non giudica neanche se stesso, il giudizio appartiene a Dio.

¹Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio.

L'apostolo vuole essere preso in considerazione. Non si può bypassare l'apostolo nella Chiesa. La Chiesa è apostolica, è Cristo il primo apostolo, cioè non ce la inventiamo noi la fede. La fede la riceviamo da chi è stato mandato ad annunciarla perché lui per primo l'ha ascoltata e quindi la trasmette, è il primo aggancio della trasmissione. Se manca il primo manca la trasmissione e la nostra fede è una favola inventata, come tutte le fedi che non si agganciano ad una tradizione (se sono fedi storiche), quindi esige la considerazione giusta. Allora, fa vedere i due aspetti in cui è considerato l'apostolo. Ci sono due caratteristiche: una è la sua caratteristica della relazione con Cristo e l'altra la sua caratteristica con i fratelli. Di Cristo lui si considera ministro, servo, schiavo. In greco c'è una parola *iperetés* che sarebbe colui che rema sotto qualcuno: erano come i galeotti che stavano nelle navi a remare.



Cioè è nella barca e rema per conto di un altro ed appartiene ad un altro. La prima caratteristica dell'apostolo è che non appartiene a se stesso, ma appartiene al Signore, a Gesù. E appartenere è importante, cioè vuol dire il suo essere è essere di Cristo; appartenere è la forma profonda dell'amore: essere dell'altro. È l'unica forma di essere: chi non è di nessuno non è. E sei nella misura in cui sei di qualcuno e sei specificato nel tuo essere da quel qualcuno di cui sei: lui è di Cristo. Quindi questa è la prima caratteristica dell'apostolo, ma anche di ogni vivente. Chi sono io? Io sono uno che è di Cristo. Appartengono a lui, lavoro per lui, vivo di lui, la mia vita è sua, è lui la mia vita. Cioè il cristiano è definito dal suo rapporto di amore con Cristo che è il Figlio. È nell'amore del Figlio di Dio che ti realizzi diventi il figlio, raggiungi la tua essenza la tua verità. Quindi questa che è la prima caratteristica dell'apostolo, è in fondo la prima caratteristica di ogni credente: il mio essere è essere di Cristo. Se no, sono nel nulla perché tutto quel che c'è è in lui. Di fatti gran parte di noi è nel nulla e si perde nel nulla, non ha appartenenza si disperde.

Pensate cosa significa *essere di*. Viene espresso anche in altro modo nel Nuovo Testamento se guardate Marco 3,14 si dice che: *Gesù fece i dodici per essere con lui*. Si dice anche *essere con*, il complemento di compagnia. Adesso facciamo propaganda per i Gesuiti: prete è bello. Il senso di ogni vita è essere in compagnia di Gesù, essere con lui. Per questo Ignazio non voleva assolutamente cambiare il nome, non c'era ancora il nome di Gesuiti, perché è l'essenza della vita essere in compagnia del Figlio. Con quel che comporta il complemento di compagnia, cioè questa relazione di amicizia, di amore, di scambio, dove vinci la tua solitudine. Il tuo compagno Dio è l'Emanuele il Dio con e noi siamo con lui. È la nostra risposta perfetta a Dio l'essere con lui ed è il raggiungimento del fine della nostra vita. Come si fa a essere con lui e a essere di lui? Non è semplicemente un pio sentimento. Si è con lui, si vede nel vangelo, innanzi tutto in un modo molto semplice col cuore, che non lo si vede, ma lo si sente. Cioè è lui che cerchi è lui che ami e



tutte le nostre azioni poi partono dal cuore. Cosa cerchi? Cosa ami? Chi cerchi, chi ami? Noi siamo fatti per amare Dio con tutto il cuore e Gesù è Dio che ci si fa vicino per essere amato. Noi raggiungiamo il fine della nostra vita che è proprio l'amare in modo infinito e diventiamo uguali a Dio. Questo amore poi, che è il cuore, si esprime con gli occhi: amare vuol dire conoscere. Allora, il primo modo di essere con lui è il conoscerlo, il leggere la parola, il vederlo, il contemplarlo quindi un modo molto anche materiale di stare con lui è di leggere la sua parola, di conoscerla, se no te lo inventi tu.

L'altro modo ancora è quel che ci dice il vangelo di essere con lui è l'orecchio, l'ascolto ancora la Parola, ma vuol dire anche l'obbedienza. L'altro modo di esser e con lui è i piedi, è seguirlo, nel suo cammino, nelle sue scelte. L'altro modo di essere con lui in fine, è toccarlo, le mani che è il modo definitivo è l'unione con lui fisica: è l'identificazione. Tutto il vangelo ci parla dell'essere con lui in tutti i modi e stando con lui diventiamo come lui, diventiamo figli uniti a lui. Questa è la prima qualifica dell'apostolo che è essere servo di Cristo, schiavo di Cristo, appartenere a Cristo, essere di Cristo, essere con Cristo è il nucleo portante di tutta la nostra vita. E l'apostolo è colui che la fonda perché è il primo che ha questa esperienza e trasmette a noi questa esperienza. Ogni altro ministero non farà altro che portarci a fare questa esperienza di essere di Cristo e con Cristo e quello che non ci serve a essere suoi, a essere con lui non serve: *chi non raccoglie con me, disperde.*

In questa prima qualifica c'è tutta la bellezza, la dolcezza della vita cristiana che è proprio essere nella compagnia di Gesù in questo amore reciproco con colui, che mi ama più di sé, che mi ama in modo infinito perché è Dio. Ed è il centro del cristianesimo che è il centro della vocazione apostolica e di ogni credente.

La seconda qualifica riguarda non più la sua vita, ma nei confronti degli altri. Nei confronti degli altri è un *amministratore dei misteri di Dio*. Il mistero di Dio è che Dio è Padre e ci ha mandato il Figlio a stare con noi perché noi fossimo con lui. La seconda qualifica



dell'apostolo è essere anche lui inviato, per annunciare questo mistero a tutti, in modo che tutti possono essere con lui. Quindi se la prima caratteristica è essere con lui, la seconda è esser mandati verso tutti, perché tutti siano con lui. Sono i due movimenti quasi opposti della vita apostolica: lo stare con lui uniti e, più sei unito a lui, più vai lontano verso tutti, perché unito a lui ti scopri figlio, scopri l'amore del Padre quindi scopri l'amore dei fratelli, quindi vai verso tutti i fratelli e anche i più lontani, per testimoniare loro lo stesso amore del Padre, che hai tu stesso come figlio. In queste due caratteristiche sta tutta la vocazione cristiana, oltre che apostolica e Paolo vuole che questo sia considerato, non le altre cose: che Apollo parla bene, che Paolo è più sottile, che Pietro è più importante, queste cose varie che sono ridicole, mentre invece, l'importante è che ci consideriate di questo.

I misteri di Dio sono ciò che Gesù ha rivelato, che gli apostoli hanno conosciuto. Questo mistero di Dio è soprattutto il suo amore che si manifesta in Gesù, in una vita povera e umile. E quindi, essendo amministratore dei misteri di Dio non possono andare dietro a fare le altre cose di cui si è parlato nei capitoli precedenti che sono: la ricerca di una sapienza, dell'emergere attraverso il sapere e di un emergere attraverso il potere. E quindi tutti quei giudizi che circolavano nella comunità, riguardo all'apostolo e alla vocazione apostolica, andavano tutti da un'altra parte di dove, invece, Paolo dirige l'attenzione.

²Ora, quanto si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele.

La prima caratteristica di ogni amministratore è essere fedele, perché deve rispondere a un altro, non può disporre come vuole lui. La caratteristica della fedeltà è la caratteristica principale, cioè il sapere che devo rispondere. Un amministratore fidato, quali sono le caratteristiche di un amministratore fedele, fidato? La prima caratteristica è l'essere intelligente se no, non è mai affidabile, se non capisce sbaglia sempre, se indovina è solo per caso, per errore.



La prima caratteristica proprio dell'apostolo è quella di conoscere davvero bene il Signore, di conoscere la vita spirituale, di aver lui in prima persona quell'esperienza, che poi aiuta gli altri a fare. Questa è la prima cosa.

Seconda cosa per essere fedele è che sia anche onesto. Io ho fatto l'esperienza, su questa esperienza ci campo su gabbando gli altri. Si può essere anche amministratori in questo modo, quindi un'onesta una purezza di intenzioni, che cioè non si cerca se stessi. Cosa facilissima, perché amministrando rimane sempre qualcosa. Non è così semplice, ci si accorge che rimane sempre qualcosa del nostro egoismo e quindi una purificazione costante per essere onesti.

Poi c'è una terza caratteristica che sembra anche difficile, perché il pericolo della neghittosità, del non essere zelanti, dell'essere discreti anche troppo, cioè del non fare il proprio lavoro con la scusa dicendo: ma così rispetto meglio le situazioni, così aspettiamo tempio migliori, invece, dev'essere zelante. Deve sapere che ogni uomo è figlio di Dio e siamo tutti responsabili dei fratelli.

La responsabilità viene da essere di qualcuno, esser con qualcuno, perché molti fallimenti o smarrimenti esistenziali, anche la difficoltà di rapporti, vengono proprio da questo. Ognuno pensa di essere se stesso, oppure si attacca a qualche altra cosa che non è il Signore e quindi tutta la vita precipita perché non c'è qualcuno a cui rendere conto. Quindi l'apostolo è colui che è del Signore, col Signore e allora, questo crea un legame e questo legame dell'amministratore che poi non sperpera quello che ha ricevuto perché non sa cosa farne, ma con zelo, con intelligenza lo mette a frutto.

Abbiamo nel vangelo di Luca tre modelli di amministratori, anzi tre. Uno l'abbiamo al capitolo 12 e non è un amministratore, ma è il possidente stolto. Il primo modello negativo di amministratore, è quello che la fa da padrone: spesso facciamo così. Cioè tutto quello che abbiamo e siamo non è nostro e dell'altro,



quindi siamo amministratori, non siamo padroni, quindi siamo stolti. Anche la nostra vita, l'amministriamo non la posseggo, la perdo; ho una scadenza nella mia contabilità, devo rendere conto. Quindi il primo atteggiamento proprio fondamentalmente sbagliato è quello del possidente stolto, capitolo 12 versetti 13 fino al 21: *Così chi accumula tesori per sé non arricchisce davanti a Dio*. Ed è il modo normale col quale noi amministriamo la nostra vita, cioè tenendola per noi. E questa è stoltezza.

Poi c'è ancora al capitolo 12 versetto 45, un altro modo stolto di amministrare la vita, che è di colui che si sa amministratore ma dice: lo sono un servo che deve amministrare, ma il padrone tarda a venire. Allora, cosa fa? Comincia a percuotere i servi le serve a mangiare a ubriacarsi: comincio a godermi la vita approfittando della mia condizione. Già tanto verrà dopo il rendiconto, in tanto faccio io come se fossi io il padrone. È un altro modo molto sottile di amministrare la vita che facciamo anche noi. Dio poi verrà, tarda a venire, verrà. Intanto però, so che non sono padrone ma facciamo come se fossi.

C'è invece, l'amministratore saggio che è quello del capitolo 16, quello che tutti chiamiamo l'amministratore infedele, invece non è l'amministratore infedele è l'amministratore sapiente. Che tutta la vita ha imbrogliato, che si appropria dei beni del padrone, come facciamo noi ci appropriamo dei doni di Dio. Sapendo che deve render conto il giorno dopo, cioè sapendo che ha scadenza la sua amministrazione che deve morire dice: Adesso ho trovato cosa fare. Comincerò a far che cosa? A cambiare tutte le carte. Tu quanti barili di debito hai con il mio padrone? Cento barili d'olio, scrivi cinquanta, scrivi dieci, scrivi uno, scrivi nessuno anche. E il Signore loda questo amministratore per la sua saggezza, perché? Perché questo amministratore dice: *ora so che fare*. Come devo amministrare i beni del Signore, tutto quello che ho in amministrazione? Lo devo amministrare come dono di Dio, perché non è mio e Dio lo dona. Allora, l'unico modo corretto



dell'amministrare è quello di dare e condonare non quello di possedere e rubare. Non è nostro, ma la dobbiamo dare perché è un dono ricevuto e un dono proprio si mantiene tale donandolo. Questa è la corretta amministrazione della vita e di tutti i doni di Dio. Quindi quel così detto servo imbroglione che tanto detestiamo, in realtà è l'unico che ha capito la sostanza, come amministrare la vita. Questi sono i tre modi con i quali amministriamo.

Vediamo il tema del giudizio.

³A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso.

Fino alla fine si tratterà del giudizio. Paolo sa di dovere essere giudicato sulla sua fedeltà, ma non sarà giudicato dagli uomini, né da se stesso, dirà, ma sarà giudicato da Dio. Il giudizio appartiene solo a Dio. Nessuno ha il diritto di giudicare me, io non ho il diritto di giudicare me, solo Dio mi giudica. Perché chi giudica l'altro fa il più grande peccato che si possa fare: ruba a Dio la sua qualità, Dio è l'unico giudice. Sia arropa il diritto di Dio, si mette al posto di Dio, mette il proprio io al posto di Dio. Quando giudico cosa faccio io? Giudico secondo il metro che è quello giusto. Qual è quello giusto? Il mio. Quindi il mio io si pone al posto di Dio l'unica cosa giusta e tutti devono misurarsi su questo. Capite che c'è una differenza tra me e Dio e quindi di misura. A Dio gli van tutti bene li ha fatti lui, io non mi sono fatto, mi vorrei diverso, quindi non mi va bene niente. Evidentemente due giudizi totalmente diversi. Per questo non devo giudicare. Prima di tutto giudicando fai un errore gravissimo ti metti al posto di Dio, secondo fai tutti gli errori possibili e immaginabili perché Dio giudica in modo opposto al tuo e al mio, perché Dio è infinito.

Qual è il giudizio di Dio? Che lui ha dato la vita per me peccatore, quindi io peccatore che lo metto in croce per lui valgo più della sua vita: questo è il giudizio di Dio, è la croce. Questo dovrebbe essere anche il nostro giudizio, cioè di stima infinita verso l'altro, che è il contrario del giudizio. È importante perché uno vive o



muore del giudizio altrui e tutti siamo schiavi del giudizio gli uni del giudizio dell'altro e del nostro. Invece, la libertà è essere liberi dal giudizio mio e dal giudizio dell'altro: *non me ne frega niente!* Perché chi mi giudica è il Signore. Terrò presente quello che dicono gli altri perché se sto facendo del male è giusto che lo sappia, ma quello è per conoscenza, per convertirmi, ma non devo mai lasciarmi condizionare dal giudizio né mio. né altrui.

Anzi dovremmo abituarci prima di tutto a non giudicare e non sarete affatto giudicati. Vuol dire che se io giudico mi condanno. Ogni giudizio che faccio contro l'altro è una condanna contro di me, perché se io giudico uno che pecca e lo condanno io praticamente non lo riconosco come fratello, come uguale a me. Siccome il Padre lo riconosce come figlio anche se pecca, io sono contro il Padre, contro Dio, quindi io non sono più figlio. Io che giudico un peccatore mi condanno definitivamente come non figlio di Dio, perché il Padre ha dato il Figlio per i peccatori, Quindi l'unico modo per escludersi dalla salvezza è giudicare, ma avendo ragione di giudicare. Cioè il mio giudizio sul male che uno fa è più grave del suo male. Se uno uccide un altro e io lo giudico male (un altro conto è il giudizio giusto da fare in termini giuridici per evitare il male, in termine di legge, ma moralmente non posso mai giudicare la persona, i fatti sì, la persona mai), se io giudico la persona e la condanno io condanno Dio che l'accetta che gli ha dato la vita e la perdona. Quindi faccio un peccato più grave del male che ha fatto quella persona, quando la condanno e chiudo il mio cuore nella condanna.

Siamo partiti da una serie di giudizi che erano stati riferiti anche a Paolo sul suo ministero, sul ministero degli altri e Paolo non tanto difende la sua fama, la bontà del suo metodo, del suo modo di procedere, ma anche in questo suo parlare contro il giudizio e il giudicare, si manifesta fedele al suo compito di amministratore. Perché in questo consiste essere fedeli amministratori nel non giudicare e non essere condizionato dal giudizio di se stessi, che



ognuno di noi dà o gli altri ci danno, quindi è restare nella fedeltà in quel dono di quella responsabilità che mi è stata data dal Signore.

È importante l'essere liberi dal giudizio per poter vivere, se no, tutta la mia vita deve rispondere al giudizio mio e altrui e sono schiavo, non posso più vivere. Il mio giudizio è la croce di Cristo, cioè un amore infinito che mi perdona e mi accetta e con questo giudizio e stima positiva io valuto me, valuto gli altri e allora so distinguere il male dal bene. Ciò che non corrisponde a questa stima è male e cercherò di evitarla e di uscirne e ne esco tramite il bene, cioè tramite questa stima che mi è accordata. Tenendo poi presente, che l'altro agisce sempre in base alla stima e alla fiducia che tu hai di lui. Per cui non abbiamo stima in uno quello poveretto è condannato a vivere male.

Mi colpiva quando leggevo la Genesi le prime volte, che nel racconto della creazione si dice dopo ogni giorno: *E vide che era buono*. La prima volta che l'ho letto ho detto: *ma poi arrivato al sesto giorno non continuerà a dire che era buono*. Di fatti Genesi 1, 31 non dice: *vide che era buono*, ma *vide che era molto buono*. E il libro della Genesi è stato scritto dopo il peccato originale, in uno dei momenti peggiori della storia d'Israele, quando erano in esilio per il loro peccato a Babilonia. Eppure nonostante questo: è molto buono l'uomo, perché ci ha fatti Dio, ci ha fatto suoi figli. Ed è questo presupposto positivo che ci rende possibile il vivere ed è questa stima accordata in precedenza ad ogni persona che ci rende liberi nei rapporti. E tra l'altro il giudizio buono sull'altro tira fuori il bene che è nell'altro; il giudizio negativo, lo incarcera nella morte, risponderà a quel giudizio, quindi siamo responsabili della vita e della morte del fratello con il nostro giudizio. Ricordate Matteo 18 i due debitori. Il contrario del giudizio è la stima, in Romani 12,10 dice *dobbiamo gareggiare nello stimarci gli uni gli altri*, siccome c'è sempre una rivalità tra le persone, facciamo una rivalità giusta nella storia.



⁴perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!

Non giudico me stesso, perché? Non solo perché non devo giudicarmi, ma anche se io mi scopriessi senza colpa non sarei giustificato. E Paolo lo aveva già sperimentato di essere irreprensibile e per questo ha perduto. Cioè la giustificazione l'essere giusti in cosa consiste? Non nel dire non ho sbagliato, ma la giustizia è amare Dio e i fratelli, che è un'altra cosa, e chi ama è sempre in debito, è sempre in errore. Scopre sempre di essere inadeguato in tutto il cammino che resta, cioè è infinito, non con sensi di colpa; sente il bisogno di essere giustificato e non può auto giustificarsi, sente il bisogno di essere accettato per a sua volta accettare e amare. Chi invece, si giudicasse, giudicasse se stesso, per vedere quanto è bravo e così controllarsi bene, troverebbe un uomo bloccato nel peggiore dei modi, non si muoverà mai. Quando anche riuscisse ad essere perfetto sarà perfetto nella tomba, perfetta morte. Invece, Paolo è cosciente che io non mi giudico e quand'anche non scopriessi colpa non per questo sono giustificato perché la mia giustizia (fare la volontà di Dio vuol dire la giustizia) è amare. È in questo sono sempre insufficiente, non è mai abbastanza.

E poi conclude: *il mio giudice è il Signore*. Noi siamo poco abituati a considerare il giudizio di Dio. Del giudizio di Dio bisogna sempre conservare i due aspetti: uno tremendo e uno misericordioso. Nei volti di Cristo, del *Pantocrator*, ci sono sempre due occhi, uno severo e l'altro sorridente: uno quello della giustizia e l'altro quello della misericordia, ci sono tutti e due perché Dio è amore e l'amore non tollera il male, quindi è giustissimo e tremendo. Quanto resterà della mia vita? Non lo so forse niente è tutto male. Il giudizio di Dio è amore e l'amore è più tremendo nel giudizio, perché tutto ciò che non è amore non è misericordia è sbagliato, cioè è niente. Quindi c'è davvero un giudizio che brucia la vita, perché questo giudizio è l'amore e la misericordia e brucia



tutto ciò che non è amore e misericordia e solo quello vale. E accetta con amore e misericordia la persona che è tutta bruciata. E noi siamo chiamati a rispondere a questo amore, allora è una vita vissuta se no è una vita per essere bruciata. Dio ci accoglie con amore e misericordia, ma saremo bruciati, vivremo l'ultimo istante della vita. Che Dio ce lo conceda buono. Quindi sapere che il Signore è giudice, tenere presente il giudizio di Dio nei suoi due aspetti, veramente è severità, perché l'amore ha esigenze più serie della giustizia, però è anche di misericordia insieme. Sono importanti tutti e due anche pedagogicamente. Da giovane mi scandalizzava sempre il fatto che i santi dicevano: che le persone non peccino anche per paura di andare all'inferno, fa loro bene! Perché l'inferno è il peccato. Almeno, in tanto, non ci vanno e se non lo fanno cominciano a capire che c'è qualcos'altro, ma se peccano non si accorgono. Dicono: non si può far diversamente. Quindi anche per paura dell'inferno, non peccare? Molto meglio. Ti porta alla libertà più che lo sbagliare impunemente dicendo: già tanto è bene! Non capivo mai questa cosa, ma è giusta, perché anche il Signore è severo, quindi non è che si sbaglia. Quando parla della Geenna e dell'inferno: la Geenna e l'inferno è il male che noi facciamo; non è ciò che lui ci commina. Ed è bello dire che ce l'ho da lui, perché se fosse automatico diciamo: sono perduto! Il fatto che ce lo dia lui che muore in croce per noi ci rende sempre la vita aperta alla possibilità positiva. Però queste cose vanno di nuovo rivalutate, anche dopo un periodo di presa di distanza, perché potevano suonare in termini terroristici spirituali. In realtà possono essere termini pedagogici molto importanti, perché in fondo uno nella vita tende a giustificare quello che fa e uno non capisce tante cose prima e anche dopo. Se almeno non le fa perché per esperienza gli dicono che fa male, ma per esperienza, almeno non le giustifica e non facendole comincia a capire il bene. Non è detto che sia l'unico discorso, perché poi dopo alla fine qualunque cosa c'è scatta ugualmente la possibile comprensione dell'amore e della misericordia anche attraverso il male, non c'è dubbio. Però, nell'educazione anche tenere presente



seriamente il giudizio di Dio in tutte e le sue componenti. Se volete partendo dall'ultima che è la croce, cioè il suo giudizio è l'amore, poi capire davvero che l'amore ha davvero esigenze, e ciò che non è conforme a questo è davvero distruttivo: è l'inferno.

Quando Paolo dice: *il mio giudice è il Signore*, lo dice con un sospiro di sollievo. Il Signore è il giudice vuol dire: finalmente sono libero, perché so qual è il suo giudizio. È l'amore infinito per me e per tutti ed è il rispondere a questo, ed è per questo che voglio essere fedele.

⁵Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.

Il giudizio sarà alla venuta del Signore; sarà quello alla fine della nostra vita che già avviene e quello poi, tutti insieme. In cosa consiste il giudizio del Signore? *Metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori*. Pensate una cosa quando avete dei sentimenti: che i vostri sentimenti e i vostri pensieri siano noti a tutti quelli che vi stanno intorno. Provate a pensare. Avete un metro di giudizio almeno sulla bontà o meno dei sentimenti, pensate che sono noti al Signore. Cioè in noi c'è sempre una doppiezza, un'ambiguità che sono le tenebre del nostro cuore e queste verranno tutte alla luce e il senso della nostra vita è che le tenebre del nostro cuore vengono alla luce, già durante la vita. Per cui tutta la nostra vita è un compiersi del giudizio di Dio, cioè una vita compiuta, fatta con giudizio con criterio, senza tenebra; con criterio e la sensatezza dell'amore e della misericordia di Cristo. E vi accorgete che se cercate di vivere con giudizio e tenendo come giudizio la croce di Cristo, cioè il suo amore per tutti, vi accorgete di quanta tenebra c'è nel cuore: quanto egoismo, quanta cattiveria e meschinità, quanta sporcizia. Allora, comincerò a giudicare me stesso, ma non nel senso di condannarmi, ma a conoscermi e a sperimentare il perdono e la misericordia di Dio su di me: il giudizio



salvifico di Dio su di me e applicarlo agli altri. E questo è un po' tutto il cammino della vita spirituale.

Il mio vivere con giudizio, cioè conoscendo il male che è in me, diventerà il luogo dove io sperimento la misericordia di Dio la salvezza, quindi la solidarietà con lui e poi la solidarietà con tutti gli uomini che sono miei fratelli. E alla fine ognuno avrà da Dio la sua lode, ognuno vuol essere lodato e stimato è giusto. Viviamo della stima dell'altro, avremo la nostra lode e la nostra lode viene direttamente da Dio e la nostra lode sarà esattamente la nostra risposta al suo amore e alla sua misericordia e sarà la nostra identità. Cioè la mia vita tanto vale quanto ha riposto al giudizio di Dio, cioè al suo amore verso tutti. Questa sarà la mia lode: mi hai dato due talenti, ecco che sono quattro, quello ce l'ho aggiunto io è la mia risposta; me ne hai dati cinque, ne ho aggiunti altri cinque e il Signore dice: *entra nella gioia del tuo Signore*, proprio con quel che ho aggiunto io che è la mia risposta, divento uguale a lui entro nella sua gioia, nella sua pienezza di vita.

Questo brano molto breve in cui Paolo dà un primo abbozzo della figura dell'apostolo, abbiamo anche un primo abbozzo della figura del credente. Dopo aver parlato in polemica sulle divisioni della stoltezza e delle varie sapienze, il primo punto dice chi è l'apostolo: è l'inviato. L'apostolo è il termine greco *inviato*; in latino *missionario* è la stessa parola.

Testi per l'approfondimento.

- Ognuno di noi è inviato dal Padre verso i fratelli e le caratteristiche dell'inviato sono due: la prima è che è ministro di Cristo, appartiene a Cristo è in compagnia di Gesù. Marco 3, 14 o Giovanni 15: *io sono la vita voi siete i tralci*, questa unione con lui; o anche Giovanni 10: l'essere l'uno nell'altro.
- L'essere amministratori dei misteri di Dio, cioè annunciare ai fratelli questa esperienza. Questi due



aspetti sono gli aspetti fondamentali anche della nostra vita di credenti.

- L'apostolo. Come ogni amministratore come ogni fedele deve essere fedele. Vediamo i vari tipi di fedeltà e di infedeltà. Luca 12, 13-21: è il possidente stolto che è colui che, invece di amministrare, possiede.
- Luca 12, 35-48: è colui che si considera servo, però dice: tarda a venire. Intanto facciamo i nostri interessi.
- Luca 16, 1-8: l'amministratore saggio, quello che dà.
- Il giudizio. La prima cosa non giudicare. Matteo 7, 1-5; pure Matteo 18, 21-35.
- Il giudizio viene dal Signore. Il giudizio del Signore. Matteo 14, 15-30: la parabola dei talenti e Matteo 25, 31-46: la divisione tra i capri e le pecore.